

# TRAGEDIA IN COMMEDIA

fra i bocconi da grasso e quei da  
magro la sera di Carnevale.

Con il lamento del Carnevale, dolendosi della  
Quaresima che li sia sopraggiunta  
così presto;

E la risposta di lei contro al Carnevale  
Capriccio galante del CROCE

## COMMEDIA TRAGICA

La sera del goloso Carnevale,  
Quando si sguazza per tutti i cantoni,  
Entrar ne la mia pancia assai bocconi  
Di roba grassa, a la stagione eguale.

Come sarebbe a dir del buon cinghiale,  
Fagian, pernici, galline e capponi,  
Lonza, polpette, castrati e pavoni,  
Torte, pastizzi ed altra roba tale.

Qui salami, presciutti, ove e butirro,  
Manzo, vitella, intingoli e guazzetti,  
Con cingotti e potaggi ivan in giro

Tomacelle, fiolate e tortelletti,  
Crostate ed altre cose, ond'io sospiro  
Mentre penso a boccon tanto perfetti.

Questi con caldi affetti  
Entrar tutti con mente risoluta  
Entro 'l mio corpo a prender la tenuta,

Così, con voglia arguta,  
Senza far instromento né processo,  
Che di budella aprissero il possesso.

E poi gli fu promesso  
Acciò stessero tutti allegramente,  
Una commedia per il dì presente.

Onde con lieta mente,  
Stavano ad aspettar con bel soggiorno  
Il comico apparato, alto ed adorno.

Venuto l'altro giorno  
I comici, qual eran da lontano  
A giunger cominciar di mano in mano,

Così con viso humano  
Fu tirata la scena, con tai sollazzi  
Da porri, da radici e da spinazzi.

Dove dua pavarazzi  
L'havean tutta dipinta a prospettive,  
Di cicerchia, fagioi, cesi ed olive,

Che parean proprie vive,

Tant'eran naturali, e due sardelle  
Appicciarono le torcie e le facelle.

Poi, con lor voci belle,  
Al solito due rane, una sirena  
Musica fer, che rallegrò la scena.

Né fu finita a pena,  
Ch'un buratello colmo d'ardimento  
Comparve in scena, e fece l'Argomento.

E poscia, in un momento,  
Con molta gravità venne un carpione,  
Tutto garbato, a far da Pantalone.

E dietro havea un sardone  
Facea da Pedrolino, ed un varuolo  
Facea mui bien da Capitan Spagnuolo.

E ne l'istesso suolo  
Con una gratia rara e peregrina  
Un'ostrica facea da Franceschina.

E una cappa marina  
Facea da Prima Donna, ed un'orata  
Serviva per Seconda Innamorata.

E con vita garbata  
Un rombo nobilissimo e soprano  
Facea da Oratio, e un cefal d'Adriano,

E in atto grossolano  
Un gambarazzo uscito del canale  
Facea da Francatruppe naturale.

E un pezzo di dentale  
Facea da Cecco Bimbo, e un'anguilletta  
Da Nespola, e un'arena da Olivetta.

E con la sua baretta  
Larga a l'usanza, un bel fongo salato  
Facea da Gratian molto garbato.

E un luzzo squamigliato,  
Facea da Cola, e un squillo d'Arlecchino,  
E un sgombro molto ben da Burattino.

E un granchio da Piombino  
Facea, e un pezzo grande di morona

Recitava su'l grave da Matrona.

E perché chi non sona  
Fra gl'intermedij, a molti par ch'aggrava,  
V'era una tenca, ch'assai ben sonava.

E un piatto di fava  
Franta, e un pezzo di buon caviaro,  
Stero a la porta a coglier il danaro.

E un pesce calamaro,  
Un persico, una chieppa, e un zangarino,  
Nel fin fero un garbato mattazzino.

Poi con un chitarrino  
Comparve un calcinel con bei sembianti,  
E diede un lodo a tutti gli ascoltanti.

Così con suoni e canti  
Fu recitata la bella commedia,  
Mentre tutti costor stavano in sedia.

Ma poi si fè tragedia,  
Perché scoperti i volti naturali,  
Si trovaron nemici capitali,

E colpi bestiali  
Si diero insieme, e vi fu tai ruine  
Che 'l mio budel ne patì assai nel fine.

Ma se bestie piscine  
Per esser in luochi alti ed eminenti  
In quella pugna restaron vincenti,

E con le code e i denti  
Superaron quegli altri con fracasso  
Che sedevan su i gradi più da basso,

Onde dolente e lasso  
Ciascun de gli ascoltanti uscì di fuora,  
Per la porta di dietro allhora allhora.

E poi, senza dimora,  
Quelli di dentro, ch'eran gente accorta,  
Gli serrar dietro subito la porta.

Così, con faccia smorta,  
I boccon grassi fecero partenza,  
Per poner fine a tanta differenza.

Ma data è la sentenza,  
Che possino tornar fra un mese e meglio,  
E ch'ogn'un sia rimesso nel suo seggio.

## LAMENTO DI CARNEVALE

Ecco l'ultimo giorno, ecco vicine  
L'hore del mio languir, del mio tormento,  
Ed ecco già d'ogni mia gloria il fine.

Già già m'ingombra il cor tema e spavento,  
Già le perdite mie da lungi ho scorto,  
Oh, speranze disperse e sparse al vento.

E mentre il tempo sì veloce e corto,  
Per eterno sentier dispiega l'ale,  
Vivo scorgo me stesso, esangue e smorto.

La mia fatal nemica hoggi m'assale,  
La Quaresima, ahi lasso!, all'aer scuro  
Vuole alla rocca mia piantar le scale.

Fabbricato ha il Diletto un forte muro,  
Ov'è la Gioventù per capitano,  
Né mi tengo per ciò punto sicuro.

La sentinella ha visto da lontano  
Di Sardigna venir gente guerriera,  
Stretta serrata, e camminar pian piano.

Da la Tirrena e da l'Egea riviera  
I bottagri campion ne vengon via,  
Sturion lo scettro, e ragno ha la bandiera.

De' tonni e de' sulmon la compagnia  
E d'amazzone triglie una gran setta  
Tra guerrier laschi contro a me s'invia.

La Veglia m'ha spedito una staffetta,  
Con dir che tra le sei e le sett'hore  
La mia ruina e 'l mio morir s'aspetta.

Ond'io ricorro al vostro gran valore  
Oh calcedoni invitti e generosi,  
Unica speme in così gran timore.

Oh benigni campion, volti animosi,  
A che tra voi pagnar per darmi affanno,  
S'altri viene a turbare i miei riposi?

Quell'amore che v'accende è un fiero inganno,  
E quasi un pomo d'or, che in mezzo a voi  
La Discordia gettò sol per mio danno.

Che s'a me toglie sì famosi eroi,  
La mia nemica qui vedrassi hor hora  
Venir superba co' seguaci suoi.

Ah, qui non fate più, guerrier, dimora,  
Che s'io morrò, convien ch'al mio morire  
Ogni vostro diletto ancor si mora.

Li sdegni altrove rivolgete, e l'ire,  
Ov'è comune il danno il piè movete,  
Se vi prende pietà del mio martire.

Ma cura voi di me nulla prendete,  
E l'alma io sento homai mancarmi in seno,  
Che, mentre intenti a festeggiar pur sete,  
La notte sorge, e 'l Carneval vien meno.

#### LA QUARESIMA contro il Carnevale

Sembra humano piacer rapido strale,  
Fugge beltà terrena a par del vento,  
Sparisce qual balen fasto mortale,  
Succede il pianto al riso in un momento.  
Contro l'armi d'Oblio forza non vale,  
Ultimo domatore è 'l Pentimento,  
Ed io, che 'l Carnevale a morte offendo,  
A più veri dilette il Mondo accendo.

IL FINE